

Jornada Europea  
de Escuela  
2017

Barcelona  
21/22 de enero

**il sapere  
dello psicoanalista  
e il suo savoir-faire**

BERTINI

Internazionale dei Forums  
Scuola di Psicoanalisi  
dei Forums del Campo Lacaniano



«La questione del sapere dello psicoanalista non consiste assolutamente nel sapere se esso si articola o no, ma nel sapere in quale posto occorre essere per sostenerlo.»

In JACQUES LACAN, *Il mio insegnamento e io parlo ai muri.*

Casa Editrice Astrolabio, pag.116. (4 novembre 1971)

INFORMAZIONI



BARCELONA Telefono +34 934 108 317  
da lunedì a giovedì dalle 12:00 alle 14:00 e dalle 19:00 alle 21:00  
[www.ffcle-epfcl.org/JE2017](http://www.ffcle-epfcl.org/JE2017) · [ana.westerhausen@gmail.com](mailto:ana.westerhausen@gmail.com)



D  
O  
S  
S  
I  
E  
R

# sabato 21 gennaio 2017 (giornata intera)

# domenica 22 gennaio 2017 (mezza giornata)

È prevista la traduzione simultanea delle tre lingue

spagnolo, italiano, francese

## Commissione Scientifica

Maria Luisa de la Oliva (CAOE, EPFCL-Spagna-F9) > oliva2@cop.es

Rithée Cevasco (Segretaria passe, EPFCL-Spagna-F9) > ritcev@yahoo.fr

Maria Teresa Maiocchi (CAOE, EPFCL-Italia-FPL) > mteresamaiocchi@gmail.com

Mario Binasco (Segretario passe, EPFCL-Italia-FPL) > mario.binasco@gmail.com

Colette Soler (CAOE, EPFCL-Francia) > solc@wanadoo.fr

Patricia Zarowsky (Segretaria passe, EPFCL-Francia) > p.zarowsky@wanadoo.fr

## Commissione Organizzativa

Ana Martínez (coordinazione) > ana.westerhausen@gmail.com

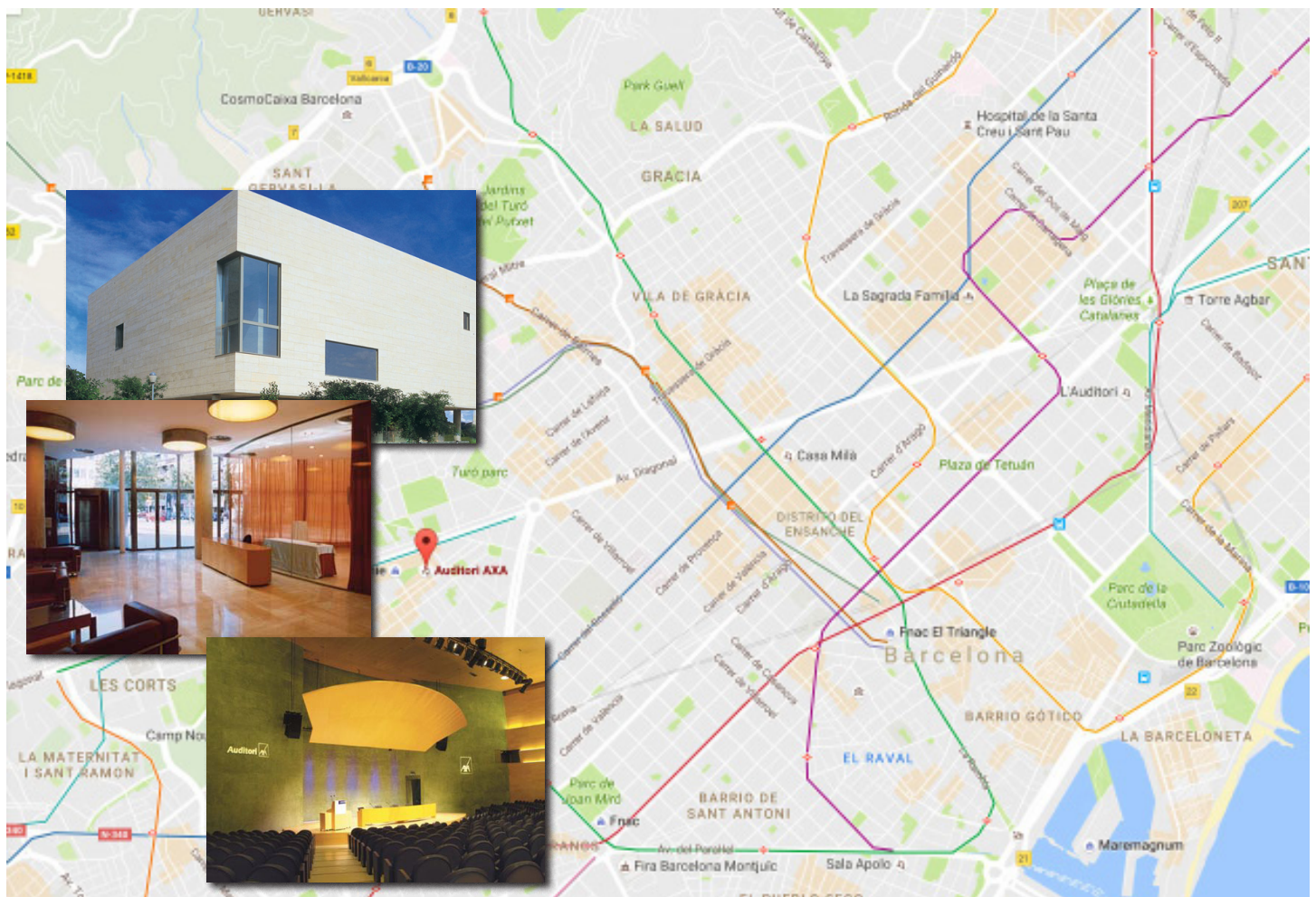
Jorge Chapuis > chapuis@telefonica.net

Ramon Miralpeix > miralpeix@copc.cat

Guillem Pailhez > 37687gpv@comb.cat

## Auditori AXA

Avenida Diagonal, 547 e C/Deu i Mata, 111





## PROGRAMA / PROGRAMME / PROGRAMMA

### SABADO / SAMEDI / SABATO

- 8:00 > Recepción / *Accueil* / *Accoglienza*
- 8:45 > Apertura / *Ouverture* / *Apertura* > Ana Martínez
- 9:00 > El saber-hacer en singular / *Le savoir-faire au singulier* / *Il savoir-faire al singolare*  
 José Monseny: *El saber hacer del analista es un savoir-y-faire*  
 Marc Strauss: *Les accidents du psychanalyste*  
 María Teresa Maiocchi: *Portare il marchio*  
 Patrick Barillot: *Interpréter, un savoir-faire?*  
 Debate / *Débat* / *Dibattito* > Ramon Miralpeix
- 10:45 > El saber-hacer 1.1 / *Le savoir-faire 1.1* / *Il saper fare 1.1*  
 Clotilde Pascual: *Saber del síntoma, saber hacer con 'lalengua'*  
 Françoise Josselin: *L'opérateur analytique*  
 Moreno Blascovich: *La psicoanalisi come composizione in tempo reale*  
 Debate / *Débat* / *Dibattito* > Francisco Estévez
- >> El saber-hacer 1.2 / *Le savoir-faire 1.2* / *Il saper fare 1.2*  
 Sara Rodowicz-Slusarczyk: *Savoir-faire avec le (sujet) supposé savoir*  
 Francesco Stoppa: *Saperci fare nei legami sociali*  
 Carmen Gallano: *¿Hacer creer en el inconsciente?*  
 Debate / *Débat* / *Dibattito* > Marina Severini
- 12:15 > Pausa / *Pause* / *Pausa*
- 12:30 > Conferencia de / *Conférence de* / *Conferenza di* >  
 Colette Soler  
 Debate / *Débat* / *Dibattito* > Ivan Vígano
- 14:00 > ALMUERZO / *REPAS* / *PRANZO*
- 16.00 > El saber en acto / *Le savoir en acte* / *Il sapere in atto*  
 Mario Binasco: *"Savoir être un rebut"*  
 Bernard Toboul: *La coupure*  
 Gladys Mattalia: *"Sabrá hacerse una conducta"*  
 Didier Castanet: *Ce que l'analyste a à savoir...ou le "non-savoir"*  
 Debate / *Débat* / *Dibattito* > Radu Turcanu
- 17.45 > El saber-hacer 2.1 / *Le savoir-faire 2.1* / *Il saper fare 2.1*  
 Angels Petit: *Saber-hacer en la clínica con niños*  
 Didier Grais: *La dite manœuvre*  
 Jean Pierre Drapier: *Ce que les autistes nous enseignent: être de biais*  
 Debate / *Débat* / *Dibattito* > Teresa Trias

- >> El saber-hacer 2.2 / *Le savoir-faire 2.2* / *Il saper fare 2.2*  
 Jorge Chapuis: *Ménon, mais non...*  
 Joëlle Hubert-Leromain: *Se laisser faire avec les enfant*  
 Carmen Dueñas: *Saber dirigir una cura, no al analizante*  
 Debate / *Débat* / *Dibattito* > Natacha Vellut

19:15 > FIN

21:00 > COCKTAIL-CONCIERTO / *CONCERT* / *CONCERTO*  
*La Moritz*, Ronda Sant Antoni 39

### DOMINGO / DIMANCHE / DOMENICA

- 9:30 > Saber y pase / *Savoir et passe* / *Sapere e passe*  
 Cora Aguerre: *¿De qué saber se trata?*  
 Marie-Noëlle Jacob Duvernet: *Chemin faisant*  
 Camila Vidal: *Final y saber hacer del analista*  
 Debate / *Débat* / *Dibattito* > Patricia Zarowsky
- 11:15 > Mesa redonda del / *Table ronde du* / *Tavola rotonda da*  
 Cartel CIG  
 El saber que pasa / *Le savoir qui passe* / *Il sapere che passa*  
 Sol Aparicio: *Un rapport difficile au savoir*  
 M. Luisa de la Oliva: *El saber-hacer del analista, ¿cuestión de toque?*  
 Jean-Jacques Gorog: *Le savoir acquis/à qui*  
 Marie-José Latour: *Lire une carte n'est pas savoir trouver son chemin*  
 Debate / *Débat* / *Dibattito* > Blanca Sánchez
- 13:00 > Pausa / *Pause* / *Pausa*
- 13:15 > Intervención de / *Intervention du* / *Intervento da*  
 Elisabete Thamer, AE nominada en noviembre 2016  
 Debate / *Débat* / *Dibattito* > Rithée Cevasco
- 13:45 > Clausura / *Clôture* / *Chiusura* > Rithée Cevasco
- 14:00 > Agradecimientos / *Remerciements* / *Ringraziamenti*  
 Anuncio del X Encuentro Internacional  
*Announce de la X Reencontre international*  
*Annuncio dal X Incontro internazionale*

TRADUCCIÓN SIMULTÁNEA / *TRADUCTION SIMULTANÉE* / *TRADUZIONE SIMULTANEA*  
 ESPAÑOL / *FRANÇAIS* / *ITALIANO*

Comisión científica / *Commission scientifique* / *Commissione scientifica*

M<sup>a</sup> Luisa de la Oliva > oliva2@cop.es  
 Rithée Cevasco > ritcev@yahoo.fr  
 M<sup>a</sup> Teresa Maiocchi > mteresamaiocchi@gmail.com  
 Mario Binasco > mario.binasco@gmail.com  
 Colette Soler > solc@wanadoo.fr  
 Patricia Zarowsky > p.zarowsky@wanadoo.fr



JEE2017-Barcelona 2017  
 Auditori AXA, Avda. Diagonal 547

Comisión de organización / *Commission d'organisation* / *Commissione organizzativa*

Ana Martínez (coordinación) > ana.westerhausen@gmail.com  
 Jorge Chapuis > chapuis@telefonica.net  
 Ramon Miralpeix > miralpeix@copc.cat  
 Guillem Pailhez > 37687gpv@comb.cat  
 Colaboran: Jaky Ariztia y Montse Ruiz

Info: [www.ffcle.es/JE2017](http://www.ffcle.es/JE2017)  
 e-mail: ana.westerhausen@gmail.com

# Il sapere dell'analista e il suo savoir-faire

COLETTE SOLER

*testo di Presentazione della Giornata*

Che un analista sappia molto, non c'è dubbio. Anzitutto attraverso la propria analisi, visto che possiamo usare l'espressione «la psicoanalisi, didattica», in cui la virgola indica che non ce ne sono altre, perché ciascuna analisi è un insegnamento. Poi tramite gli svariati studi che egli fa sui testi di quelli che da più di un secolo, da Freud a Lacan, hanno tentato di concettualizzarne l'esperienza. Tuttavia la questione riguarda il sapere col quale egli opera nel particolare dei casi che tratta e che rende possibile ciò che Lacan ha chiamato l'Atto analitico propriamente detto.

Quando Lacan intitola le sue conferenze del 1970 a Sainte Anne «Il sapere dello psicoanalista», precisa che si rivolge ad un pubblico di clinici diversi dallo psicoanalista, e cioè agli interni in psichiatria che eventualmente fossero presenti. Era per dire a loro che dopo Freud, nella psicoanalisi, non ci sono altre vie d'accesso al reale del parlante se non quelle che passano attraverso il linguaggio. Del proprio analizzante stesso del quale egli tutto ignora all'inizio, l'analista dunque non saprà alla fine se non ciò che il dire analizzante avrà scritto con l'aiuto dell'interpretazione sul «muro del linguaggio», dal fantasma al sintomo.

Questo termine di «sapere» che Lacan ha introdotto nella psicoanalisi, vi costituisce un paradosso. Anzitutto perché l'inconscio è piuttosto quello che giustappunto non si sa, un non saputo dunque, e perché il modello del sapere fornito dalla scienza esclude per definizione la

soggettività, che non implica altro che verità singolari. Lacan da dato una bella formula del paradosso: gli analisti sono «gli studiosi di un sapere del quale non possono parlare tra di loro» e del quale si sa soltanto che ad essi viene dalla loro analisi spinta fino alle sue conseguenze. Da qui il fatto che sognino il vero sapere della matematica, del quale i matematici sì possono parlare tra di loro, benché la sua gestazione sia senza fine.

Ciò nonostante, si pone la questione di ciò che «deve» sapere l'analista, di ciò che ha «da sapere» secondo le espressioni che Lacan usa denunciando la «mistagogia del non-sapere».

Che cos'è dunque questo sapere? Che c'è dell'inconscio? Che cos'è l'inconscio? Le sue conseguenze reali? Ciò che opera da analista ad analizzante nel dispositivo inventato da Freud? Ciò che costituisce il termine del processo? Ecc.

Lacan ha prodotto la nozione di atto analitico, nozione strutturale solidale con la messa in esercizio dell'inconscio in ciascuna analisi, per marcare che la funzione causale, operante, dell'analista, è funzione del sapere acquisito nella sua analisi. Ma il savoir-faire, l'abilità, non è forse un'altra cosa, che ci riporta alla contingenza delle particolarità? Lacan ha evocato questo in certi momenti, osservando che si è responsabili solo entro i limiti del proprio savoir-faire, giustappunto. Il che significa che questo savoir-faire egli non lo imputa alle scelte del soggetto. Da dove verreb-

be allora, da qualche dono di natura? In ogni caso si suppone che esso sia distribuito in modo ineguale, più prossimo alle capacità che non al sapere. Generalmente parlando, in effetti, dalla cuoca all'artista, passando per le arti liberali, un saper-fare è un fare del quale non risponde alcun sapere articolabile. E tuttavia in certi campi esso si acquisisce parzialmente tramite l'esempio e si perfeziona con l'esercizio, come per «il tocco» della cuoca. Ma per l'analista, per il suo atto non c'è esempio che tenga, egli deve operare per reinvenzione; tantomeno c'è esercizio, poiché ciò che dell'esperienza si accumula ha piuttosto effetti di insabbiamento – e inoltre non sono i suoi propri meriti ad essere in questione poiché l'analisi non è ...opera sua.

A che cosa può applicarsi nell'analisi? Ad accostare l'inconscio, a «maneggiare» il transfert, a saperci fare con la verità, a fare semblante d'oggetto?

Andrà allora nel senso della routine dello psicoanalista funzionario che sa schiacciare i bottoni giusti, o piuttosto nel senso di una inventività quasi artistica?

Ma soprattutto da dove esso viene dato che non è applicazione di un sapere? Con la sua lieve connotazione di talento personalizzato non è forse lui che riporta in gioco quell'oscura componente personale che ogni formazione analitica punta a contenere per rendere possibile la famosa «neutralità benevola» di cui parlava Freud, quella sospensione delle caratteristiche proprie dell'analista, senza la quale la psicoanalisi vira alla rieducazione normativa? Non sarebbe forse questa, nella cura, l'ultima incidenza dell'essere proprio dell'analista, che la si metta in conto al suo fantasma piuttosto che al suo sintomo? Come accertarsi allora che la fecondità che gli viene imputata e di cui ci si complimenta a volte con questo o con quello, non dia all'atto un tale colore di singolarità da far sì che essa si emancipi dalle finalità analitiche?

*24 luglio 2016*

# Dal filo si tira il gomito

pre-testo di M<sup>a</sup> LUISA DE LA OLIVA

Il sapere dello psicoanalista ha grandemente a che vedere con il sapere che non si sa, sapere nel reale. Ed è possibile dimostrarlo, dedurlo. Il dispositivo della passe ce ne permette una verifica. A Medellín, nell'Incontro Internazionale di Scuola, abbiamo sentito le testimonianze delle due ultime AE nominate, in cui si potevano ben localizzare alcuni segnali di questo impossibile.

Sintomo e fantasma sono una mostrazione, dal lato del pathos, di come il parlessere sia un rammendo per suturare questo non sapere. Rammendo che nasconde modalità di godimento incrostate, criptate rispetto allo stesso soggetto che ne soffre. E che soffre al medesimo tempo degli stessi inganni con cui si consola del Reale come impossibile.

Parola curiosa questo «apaño».<sup>1</sup> Oggi molti giovani nominano così il partner. Visto che per l'uomo una donna può essere un sintomo, il rammendo è fatto per arrangiarsi con l'impossibile del non rapporto sessuale. Quel che succede è che spesso l'uomo se la arrangia con una donna. Si imbrogliava.

Anche una donna deve cavarsela con quel buco nell'Altro, rispetto a quel che viene a dire di lei in quanto donna. Anche lei si imbrogliava mentre è in attesa di questo sapere, che venga dal padre, dalla madre o dal suo stesso partner.

In spagnolo c'è il proverbio «por el hilo se saca el ovillo» (col filo si tira il gomito). Con i fili si tesse la tela, il tessuto del nostro inconscio. Grazie a quel che l'inconscio lascia passare, lascia colare attraverso le fessure del linguaggio, grazie al senso portato al limite del non-senso, in una cura si può arrivare a sapere come si sia dipanato questo filo, come si sia prodotta la matassa, come il gomito si sia avvolto intorno ad un asse.

Alla fine del suo insegnamento, Lacan ci dice

1 In italiano «rammendo, pezza, rappezzo».

che l'analisi consiste proprio nel saperne di come ci si sia ingarbugliati. Conoscere il proprio sintomo è saperlo sbrogliare<sup>2</sup>, maneggiarlo, potersela cavare con esso. Abbiamo tre fili, ognuno con la sua consistenza: R.S.I. : per arrivare a fare la matassa in un altro modo, diverso, grazie ad un quarto filo. Come farlo è compito dell'analizzante, ma dipenderà anche dal savoir faire dell'analista.

In che consiste questo savoir faire? Di che sapere si tratta quando si parla del sapere dell'analista?

Un analista è quel che si può contingentemente distillare dall'operazione analitica. E' il suo prodotto ed ha un carattere unico, che per di più è didattico. E' un sapere sul suo inconscio portato fino al limite del non-senso, del non-saputo che si gode. Un sapere non più supposto, e sapere senza soggetto. Ma come fare a insegnare qualcosa che si è prodotto da un atto? Non è cosa nell'ordine di una conoscenza né di un'informazione, che sono invece esattamente due ideali del nostro tempo.

Un sapere che dovrà intrecciarsi con la formazione e la supervisione. Ma il savoir faire dell'analista aggiunge qualcosa di più a questo intreccio. Sebbene implichi un sapere circa la praxis, esso sapere non sta dentro nessun ricettario, non implica regole formalizzate, per quanto si inquadri in una certa direzione della cura. E' qualcosa che si «cucina» nel caso per caso. Sì, ma come?

Traduzione, Ivan Viganò – Maria Teresa Maiocchi.

2 J. Lacan, *L'insu que sait de l'une bevue s'aile a mourre*. Seminario XXIV. Inedito. Lezione del 16-11-1976.

# Giornata “Il sapere dell’analista e il suo *savoir-faire*”

pre-testo di RITHÉE CEVASCO

Riprendo l’evocazione che sta nel «logo» della nostra *Giornata*, da cui Maria Luisa de la Oliva ha filato la sua metafora. Il sapere dello psicoanalista e il suo *savoir-faire* si esercitano nei tagli di senso, lungo il filo che si svolge attraverso le associazioni libere dell’analizzante. Gli interventi e le interpretazioni variano rispetto ai diversi momenti della cura. Il *savoir-faire* dell’analista riguarda l’opportunità, non programmabile, di questi interventi.

Parlare di un «*savoir-faire*» dell’analista significa metter l’accento sul versante pragmatico del sapere, ed anche sul suo versante performativo. Senza che tuttavia venga messo in scarto il legame al sapere della dottrina che lo orienta.

Per quel che riguarda l’articolazione tra il sapere dell’analista e il suo *savoir-faire*, non lo guardiamo come un’opposizione binaria; né vogliamo attardarci nei meandri di interrogativi di stile: vien prima l’uovo o la gallina?

Questa articolazione tuttavia non cessa d’esser problematica. Non possiamo dimenticare lo iato, la beanza che li separa. Ancor più quando mettiamo a fuoco il valore dell’atto analitico, poichè sappiamo bene – e Lacan lo ha segnalato assai presto nella sua elaborazione sul tempo logico – che il sapere non precede l’atto, ma ne è la conseguenza. Anche se non dobbiamo dimenticare che esistono anche le condizioni di un sapere dell’«atto» (lungo il suo tragitto temporale), per quanto esso comporti sempre un salto nel suo limite.

L’espressione «*savoir-faire*» trova uso anche fuori dal nostro campo, soprattutto nel campo dell’arte.<sup>1</sup> Tuttavia. Il «*savoir-faire*» dell’artista, che per noi è di insegnamento

– basti evocare tutto quel che a Lacan ha insegnato il «*savoir-faire*» di Joyce con la scrittura – non è quello dello psicoanalista. L’analista non essendo, ed è fuor di dubbio, un artista.

Il versante artigiano/artista lo si ritrova ben di più dal lato dell’analizzante, come anche dal lato dell’inconscio stesso, nella sua componente di *Arbeiter* (lavoratore) infaticabile.

Lacan ha messo l’accento sul *savoir-faire* dell’inconscio con *lalangue, lalingua*. E *lalingua* in gioco in un’analisi è proprio quella dell’analizzante.

E che ci sia la buona ventura per cui l’analista sappia fare con *lalingua* singolare dell’analizzante, che possa farla risuonare in modo da commuovere il suo inconscio, il che va in altro senso che quello del senso dei suoi detti.

L’analista – tale è la regola fondamentale che ne fissa la posizione – si mantiene in una «attenzione fluttuante». Sospende così ogni sapere preventivamente acquisito, per lasciarsi essere in uno stato di disponibile apertura a recepire della sorpresa, dell’inedito, che potrà emergere dal *défilé* di parole che, da una seduta all’altra, si svolge in un’analisi.

Il testo di presentazione della *Giornata* mette l’accento su quel che questo «*savoir-faire*» dell’analista non è: non è un sapere professionale, né un sapere dell’esperienza (benchè...), ma neppure dono (forse, tuttavia, alcune virtù ...: disponibilità, tatto, rispetto, prudenza, *savoir-faire* con la temporalità della cura). Nulla di tutto questo dunque. E tuttavia, forse un po’ anche questo, anche se «*non tutto*».<sup>2</sup>

1 L. Boubli: *Savoir-faire. La variante dans le dessin italien en XVIème siècle*, Paris, RMN, 2003.

2 Vedi alla pagina Web della *Giornata* (<http://www.ffcle.es/JE2017/>) il testo di Presentazione di Colette Soler.

Sono stata infine sorpresa dal non trovare in Lacan (salvo omissioni da parte mia) l'espressione «*savoir-faire* dell'analista». Mi oriento a pensare come Lacan abbia probabilmente avuto molta cura nel non indurre infatuazione in chi avrebbe potuto pensare di identificarsi ad un qualsivoglia supposto «*savoir-faire*» dell'analista. Assai spesso abbiamo assistito a simili imitazioni caricaturali di un preteso *savoir-faire* di Lacan.

Possiamo sostenere che il *savoir-faire* dell'analista, così come il sintomo, è proprio a ciascuno ed inimitabile.

Ci si può porre un interrogativo: non ci sarebbe forse qualcosa dell'analista che «passa» all'analizzante divenuto analista? Il «passamano» del sapere dell'analista potrebbe essere all'origine di alcune filiazioni, di certi modi di trasmissione, di certi stili del fare?

Se non mettiamo in preventivo di analizzare queste «filiazioni» come puro risultato di una «identificazione all'analista», non possiamo tuttavia metter da parte il fatto che tale identificazione possa entrar in gioco nel quotidiano della pratica analitica, poichè un analista che pratici non attende il momento della *passé* o della fine dell'analisi per incinciare a praticare come analista.

Ci si impone un interrogativo: esisterebbe un rapporto tra il *savoir-faire* dell'analista e il sintomo finale dell'analizzante che diviene analista, come pure del suo *savoir-faire* come analista?

Si parla dell'analista come sintomo (come ha fatto Lacan): e come se la sbrogliava l'analista con il suo sintomo d'analista?

Lacan afferma che il sintomo suo, è il suo reale. Reale ch'egli situa nel prolungamento di quello di Freud. I suoi Seminari sono lì, specialmete nell'ultima parte del suo insegnamento, per lasciarci intravedere il modo con cui se la sbrogliava lui con

questo reale, cercando di contornarlo per mezzo di questo «fare» manipolabile dei nodi borromei.

Il nostro sintomo come analisti s'inscrive esso nel prolungamento del sintomo di Lacan, come colui che ci mette a confronto a nostra volta al dovere di saper fare con il reale?

Il sapere analitico – sia esso testuale oppure referenziale – è un sapere che ruota intorno ad un *Insu*, a un insaputo, che mai approderà al *su*, al saputo. Alcuni passi di Lacan ci invitano a riunire questi saperi in un «*savoir-faire* analitico»: «E' dalla sua parte [dell'analista] che c'è S<sub>2</sub>, che c'è sapere – che questo sapere lo acquisisca nell'ascoltare l'analizzante, o che sia già acquisito, già reperibile, quello che a un certo livello si può limitare al *savoir-faire* analitico.»<sup>3</sup> Ed in modo ancor più categorico: «... è indispensabile che l'analista sia almeno due. L'analista, per avere degli effetti è l'analista che questi effetti li teorizza».<sup>4</sup>

Niente ci porta a porre una falsa antinomia tra sapere e *savoir-faire*. Né si guadagnerebbe gran che ad orientarsi nel senso in cui ci conduce l'*Insu*, nella doppia dimensione del sapere testuale e del sapere referenziale: poetica e topologia.<sup>5</sup>

Tutto sta nei modi di fare con la beanza –che non può venir colmata– tra il sapere teorico e il sapere che si attualizza nella pratica analitica. I due saperi dovendo alla fine sbrogliarsela, arrangiarsela, con un reale irriducibile.

Traduzione, Maria Teresa Maiocchi.

3 J. Lacan, *Le Séminaire, Livre XVII, L'envers de la psychanalyse (1969-70)*, Paris, Seuil, 1991, p. 38; trad. it. J. Lacan, *Il Seminario, Libro XVI, Il rovescio della psicoanalisi (1969-70)*, Torino, Einaudi, 1991, p. 35. Trad. modificata.

4 J. Lacan, *Il seminario XXII, R.S.I. (1974-75)*, inedito, lezione del 10 dicembre 1974.

5 Pensiamo al testo di M. Bouysseroux, *Au risque de la topologie et de la poésie, élargir la psychanalyse*, Toulouse, Erès, 2011.

## Pre-testo di COLETTE SOLER

Le *Giornate europee di Scuola*, a Barcellona, gennaio 2016, si avvicinano, benchè davanti a noi abbiamo prima ancora le *Giornate* annuali dell'EPFCL-France, a Parigi, su *Atti e inibizione*, che esse pure potranno accogliere, lo speriamo vivamente, i Colleghi venuti da altre zone linguistiche, visto che vi saranno assicurate le traduzioni nelle diverse lingue.

Il tema scelto per le *Giornate europee* del 21-11 gennaio, Il sapere dello psicoanalista e il suo *savoir-faire*, non è classico. Il « sapere dello psicoanalista » certo è un'espressione di Lacan, nelle sue conferenze a Sainte-Anne, del 1970, ma Lacan non si è affatto pronunciato circa il suo « saper fare », che cosa esso sia, che cosa lo determini e sui suoi limiti. Questa nozione, il « saper fare », interroga al fondo la messa in pratica di quel che prima di Lacan si sarebbe chiamata la tecnica analitica, e non si può ignorare come egli si sia in qualche modo impegnato ad eclissarlo con le sue costruzioni sulla logica e la topologia dell'atto analitico che –certo– hanno di mira un orientamento, ma si tengono ben a distanza dalla preoccupazione del « come fare ? », mentre la questione tormenta quotidianamente gli analisti, per poco che prendano sul serio il loro stesso discorso.

Potrà anche sconcertare che questo capitolo del rapporto tra sapere e saper fare dell'analista sia quasi vergine, ma questo in realtà è proprio di grande vantaggio per delle giornate. Non c'è modo, in effetti, di avanzare nella questione, senza metterci necessariamente del proprio, quindi non solo in quanto ciascuno è lettore di Lacan, ma, possiamo augurarcelo, con elaborazioni di propria vena, di propria invenzione.

Il tema è dunque sollecitante ed insieme cruciale, poichè fa riferimento, in fin dei conti, niente meno che a quelle risorse che ad un analista lascia la sua cosiddetta « formazione », la posta più ampia essendo quella della trasmissione stessa della psicoanalisi.

Approfitto di questo piccolo pre-testo per informare di un'iniziativa presa dalla Commissione di organizzazione delle *Giornate*, e di un invito alla partecipazione che essa indirizza a ciascun membro della Scuola.

Si tratterebbe, a titolo preliminare, di recensire le osservazioni di Lacan che concernono il nostro tema, in modo esplicito od implicito. Ve ne sono certamente molte di più di quelle che abbiamo incominciato a raccogliere e contiamo sulla collaborazione di chi vorrà aiutarci a completare questo *thesaurus* : ciascuno vedrà dunque quel che trova e ce lo potrà inviare direttamente o anche in lista.

Per cominciare, io stessa ne indico tre.

1. « Gli psicoanalisti sono detentori di un sapere su cui non possono intrattenersi. Cosa che non ha niente a che fare con la mistagogia del non-sapere » (*Altri Scritti*, Torino, Einaudi, 2013, p. 355.)

2. « Si è responsabili solo nei limiti del proprio saper fare » (*Il Seminario Libro XXIII, Il sinthomo* (1975-76), Roma, Astrolabio, 2006, p. 57, lezione del 20 gennaio 1976, trad. modificata).

In queste prime due, il tema viene esplicitamente evocato, ne aggiungo una terza, in cui Lacan fa implicitamente l'ammissione di un saper fare insufficiente – segno che non misconosceva la questione.

3. « Non c'è che la poesia a permettere l'interpretazione. E' in questo che non arrivo, nella mia tecnica, a che tenga, a farla tenere. Non sono abbastanza poeta. Non sono *poète-assez*, *poète* abbastanza. » (« *Il n'y a que la poésie qui permet l'interprétation. C'est en cela que je n'arrive plus, dans ma technique, à ce qu'elle tienne. Je ne suis pas assez poète. Je ne suis pas poète-assez.* ») Seminario XXIV, *L'insu que sait de l'une-bévue, s'aile a mourre* (1976-77), inedito, lezione del 17 maggio 1977.

10 ottobre 2016

Traduzione, Maria Teresa Maiocchi

## Citazioni di JACQUES LACAN apropos il tema della Giornata.

Gli psicoanalisti sono detentori di un sapere su cui non possono intrattenersi. Cosa che non ha niente a che fare con la mistagogia del non-sapere.

*Altri Scritti*, Torino, Einaudi, 2013, p. 355.

Si è responsabili solo nei limiti del proprio saper fare.

*Il Seminario Libro XXIII, Il sinthomo* (1975-76), Roma, Astrolabio, 2006, p. 57, lezione del 20 gennaio 1976, trad. modificata.

Non c'è che la poesia a permettere l'interpretazione. E' in questo che non arrivo, nella mia tecnica, a che tenga, a farla tenere. Non sono abbastanza poeta. Non sono poête-assez, poête abbastanza.  
*Seminario XXIV, L'insu que sait de l'une-bévue, s'aile a mourre* (1976-77), inedito, lezione del 17 maggio 1977.

... Portare il paziente al suo fantasma originale, non è fargli apprendere niente: ma apprendere da lui come farlo. Quanto all'oggetto a e al suo rapporto, in quel determinato caso, con la divisione del soggetto, è il paziente che ci sa fare, e noi siamo al posto del risultato nella misura in cui lo favoriamo.

*Problemi cruciali della psicoanalisi* (inedito), lezione del 19 maggio 1965.

Il che non autorizza affatto lo psicoanalista ad accontentarsi di sapere che non sa nulla, perché quello che importa è ciò che egli è tenuto a sapere. Ciò che egli è tenuto a sapere può essere tracciato procedendo dallo stesso rapporto « di riserva

» secondo cui opera ogni logica degna di questo nome. Questo non vuol dire niente di « particolare », ma si articola in una catena di lettere così rigorose che, a condizione di non mancarne neppure una, il non-saputo si ordina come il quadro del sapere.

«Proposta del 9 ottobre 1967 sullo psicoanalista della Scuola» (1967), in *Altri Scritti*, Torino, Einaudi, 2013, p. 247.

Dalla sua parte (l'analista) c'è S2, c'è sapere, sapere ottenuto ascoltando l'analizzante oppure sapere già acquisito, reperibile, quello che, a un certo livello, si può limitare al saper-fare analitico.

*Seminario XVII, Il rovescio della psicoanalisi*, 17 dicembre 1969, Biblioteca Einaudi, 2001, p. 35.

... invito l'analista, per esser degno del transfert, a supportarsi di quel sapere che, per il fatto d'essere al posto della verità, può interrogarsi come tale su quel che da sempre ne sia della struttura dei saperi: dai diversi savoir-faire fino al sapere della scienza. Da lì, certamente, interpretiamo.  
*Seminaire 1971-72, ... ou pire*, lezione del 21 giugno 1972, Paris, Seuil, p. 235.

... poiché un clinico è qualcosa che si separa da quel ch'egli osserva nel cogliere dei punti chiave, mettendosi a strimpe-llare lui sulla faccenda. Non lo sto certo dicendo per sminuire la portata di questo savoir-faire. Non se ne perde, di esso, niente. Ad una sola condizione però, quella di sapere che voi, quel che di più vero c'è in voi, voi stessi fate parte della tastiera, e se quel che si è non lo si può

toccar con mano, non lo si ha a portata di mano quando –come si dice– si tocca il tasto, quando si è il tasto stesso, state pur certi che a questa vostra tastiera qualcosa mancherà sempre ed è proprio con questo che avete a che fare. Ed è proprio perchè alla vostra tastiera manca sempre qualcosa che l'analizzante non lo si imbroglia, perché è proprio in quel che manca a voi che potrà far oscillare lui quel che maschera a lui la sua mancanza. Voi siete quel che gli potrà servire da discarica.

«Discours de clôture au Congrès de Strasbourg», 13 octobre 1968, in *Lettres de l'École freudienne*, 1970, n° 7, p. 157-166.

Occorre che sappiamo che nell'interpretazione, in quel che ci appare come il supporto stesso del senso, siamo al punto per cui (come dicevo all'inizio) di qualsivoglia interpretazione gli effetti sono incalcolabili. Ma non sta lì il nostro sapere, dove savoir, sapere, sarebbe –come si dice– prévoir, prevedere. Quel che appartiene al sapere dell'analista è che c'è uno che non calcola né pensa né giudica, ma cifra, e che l'inconscio è questo.

«Intervention de J. Lacan au Congrès de l'EFP, La Grande-Motte», 2-11-1973, in *Lettres de l'École freudienne*, 1975, n. 15, p. 69-80.

...Questo saperci fare, savoir-y-faire, è ancora un po' troppo vicino al savoir-faire, sul quale poco fa è potuto sorgere un malinteso, favorito d'altra parte anche da me, giusto per avervi preso dove si deve, al basso ventre. E' piuttosto un saperci essere (savoir-y-être).

*Seminario XVI, Da un Altro all'altro* (1968-1969), Inedito, lezione del 5 marzo 1969.

Tuttavia forse non sarebbe poi male che l'analista desse una qualche testimonianza di sapere quello che fa. Se fa qualche cosa, dire, non sarebbe poi forse eccessivo aspettarsi che dia una certa testimonianza di quello che fa.

«Conferenza a Ginevra sul sintomo» [4-10-1975], in *La Psicoanalisi*, n. 2, 1987, p.13



Giornata Europea di Scuola 2017

Barcellona

21/22 gennaio

**il sapere  
dello psicoanalista  
e il suo savoir-faire**



Internazionale dei Forums  
Scuola di Psicoanalisi  
dei Forums del Campo Lacaniano

## SCHEDA D'ISCRIZIONE

Entro il 30 novembre 2016

*oltre tale data il costo d'iscrizione alla Giornata aumenta di 15 €*

Cognome \_\_\_\_\_ Nome \_\_\_\_\_

Indirizzo \_\_\_\_\_

CAP \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_ Paese \_\_\_\_\_

Telefono \_\_\_\_\_ e-mail \_\_\_\_\_

### IF-EPFCL

Forum di appartenenza \_\_\_\_\_

Membro Forum

Membro Scuola

### Iscrizione a...

|  | Sola Giornata                 | Giornata + Pranzo +<br>Cena & Concerto | Giornata + Pranzo            | Giornata +<br>Cena & Concerto |
|--|-------------------------------|--|------------------------------|-------------------------------|
| Standard _____   | 45 € <input type="checkbox"/> | 122€ <input type="checkbox"/>          | 77€ <input type="checkbox"/> | 90€ <input type="checkbox"/>  |
| Iscritti ai Collegi clinici IF-EPFCL _____               | 35 € <input type="checkbox"/> | 112€ <input type="checkbox"/>          | 67€ <input type="checkbox"/> | 80€ <input type="checkbox"/>  |
| Estudiante (con justificante y menores de 28 años) _____ | 25 € <input type="checkbox"/> | 102€ <input type="checkbox"/>          | 57€ <input type="checkbox"/> | 70€ <input type="checkbox"/>  |

### Modalità di pagamento

Tramite bonifico bancario a IBAN/BIC: ES43 0081 0377 9700 0135 3745 (Indicare Nome, Cognome e come riferimento: Giornata Europea)

In contanti pagando l'importo alla segreteria del FPB, Aribau 127, ppal. 1, 08036 Barcellona, Spagna.

### Tariffe dell'giornata *entro il 30 novembre 2016*

|  |      |
|--|------|
| Standard   | 45 € |
| Iscritti ai Collegi clinici IF-EPFCL             | 35 € |
| Studenti (con documentazione emineri di 28 anni) | 25 € |

### Ristorazione

|   |      |
|---|------|
| Pranzo sabato 21 gennaio (ore 13:30)            | 32 € |
| Cena & spettacolo sabato 21 gennaio (ore 21:00) | 55 € |

Inviare questa scheda d'iscrizione compilata, tramite email o per via postale, allegando ricevuta di pagamento ai seguenti indirizzi:

e-mail >> JEEBarcelona@gmail.com

indirizzo di posta >> Giornata Europea di Scuola, EPFCL-FPBarcelona. Aribau 127, ppal. 1. 08036 Barcelona, España.

### BARCELONA INFORMAZIONI

Telefono +34 934 108 317 da lunedì a giovedì dalle 12:00 alle 14:00 e dalle 19:00 alle 21:00  
www.ffcle.org/JE2017 · ana.westerhausen@gmail.com



## PRANZO sabato 21 gennaio, ore 13:30

### ENTRANTES

- Triangulos de queso manchego
- Perla de Jamón Serrano Bellota con tomate
- Mini rústico de atún y tomate
- Mini rústico integral vegetariano
- Briox de crema de queso fresco y salmón ahumado
- Bol de ensalada Caprese. Vinagreta de oregano
- Triangulos de Tortilla Española

### CALIENTES

- Croquetas de ave y jamón
- Fideua con sepia. Muselina de all i ioli
- Mini Pepito de hamburguesa casera con cebolla

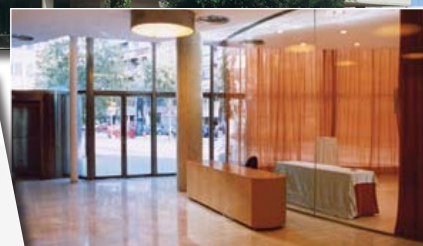
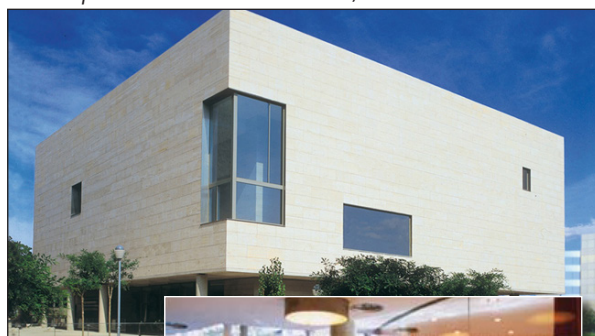
### POSTRES

- Macarons
- Brocheta de frutas

### BODEGA

- Vinos Sumarroca, Cervezas
- Aguas Minerales, Refrescos, Zumo de Naranja
- Café e infusiones

*Il pranzo di sabato verrà servito in loco, presso l'Auditorio AXA, sede delle Giornate*



## CENA + CONCERTO sabato 21 di gennaio, ore 21:00

### COCINA

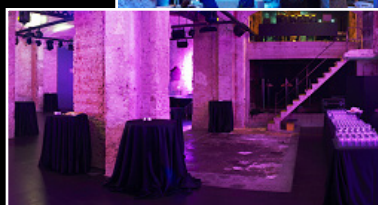
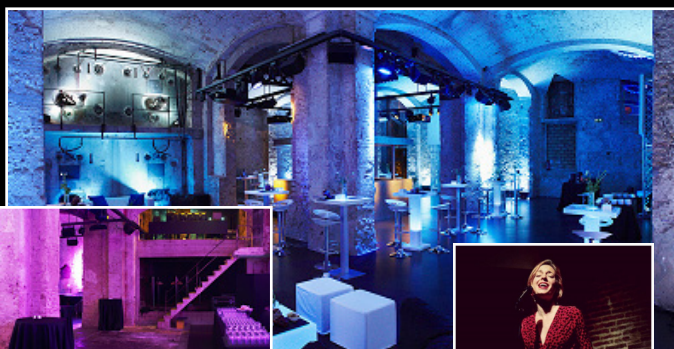
- Snacks gastronómicos
- Láminas y bastones de pan bacon
- Lionesas de queso
- Hojas verdes de pastrami con mascarpone el Café de París
- Brandada de bacalao a la llauna
- Tostada de paté 5 especies, gengibre y zanahoria escabechada
- Tabla de embutidos catalanes con pán de "coca" y tomate
- Croqueta de jamón ibérico
- Coca de recapte tradicional
- Flammkuchen gratinada
- Buffet de risotto de setas de temporada
- Brocheta de pollo con cebollitas y curry
- Mini burger iberica con salsa barbacoa
- Brownie con nueces
- Buñuelos de temporada



FABRICA MORITZ BARCELONA  
1856

### BODEGA

- Cervezas Moritz
- Aguas Minerales, Refrescos
- Finca Parera Claro 2015
- Do Penedés - Xarel·lo, Gewürztraminer, Chardonnay
- La Vinyeta Heus Negre 2015
- Do Empordà - Garnacha, Merlot, Cabernet Franc



## CONCERTO

Jazz group & **Carola Ortíz**  
(vocce e clarinetto)

*Negli antichi locali della Fabbrica Moritz di Barcellona, luogo storico del XIX secolo nel centro della città, recuperato da Jean Nouvel. Cucina dello chef Jordi Vila, con birre fresche prodotte artigianalmente sul luogo.*